

RAFFAELE VACCA

GIORNI FELICI



2023

PRELUDIO

AUTORE

Durante la plurimillennaria epoca agricolo-naturale si riteneva che il raggiungimento della felicità fosse la massima meta del vivere umano.

E si scrissero opere per dire che cosa fosse e come la si potesse raggiungere.

Allora si aveva maggior tempo per ascoltare se stessi, per ascoltare voci di uomini del passato ed anche del presente, per sentire quelle della natura. E quasi sempre in diffusi silenzi.

Tutto è diverso nella nostra epoca tecnico-artificiale, che sta completando il suo sostituirsi alla precedente.

L'incessante scorrere di immagini, di voci, di rumori, la continua consumazione di prodotti industriali sembrano voler soddisfare ogni esigenza, dar piena contentezza, annullare ogni desiderio di felicità.

Questo sembra scomparso, quasi nessuno ne parla, e tuttavia resta nel segreto di non poche anime.

MARGHERITA

Si sentiva talvolta il suono della fisarmonica nel tempo della Seconda Guerra Mondiale quando, dopo il ritorno dal lavoro nei campi, si continuava a temere per coloro che erano al fronte o sulle navi da guerra, pronte a combattere.

La fisarmonica, che è portatile, ha un mantice a soffietto e due tastiere, una per la melodia, l'altra per l'accompagnamento.

Il suo era un suono che infondeva per lo più nostalgia e malinconia per giorni quieti, sereni, ormai lontani

Sembrò di letizia e di gioia quando la Guerra cessò ed, accompagnata talvolta da qualche mandolino, suonava nelle feste di matrimonio, in quelle di compleanno, nelle feste da ballo che, specialmente nel sabato sera, si svolgevano su terrazze di grandi case o di ville.

Suonava musiche che tutti conoscevano: canzoni napoletane, canzoni italiane, tanghi dell'Argentina, dove vivevano molti parenti e conoscenti, qualche valzer viennese.

Poi, a mano a mano, la fisarmonica è stata abbandonata. E, con il suo abbandono, sono stati dimenticati o sono state riviste, riadattate, trasformate le musiche che suonava in tempi che, nel ricordarli, sembrano essere stati felici.

II

EDUARDO

Mi pare che i miei giorni più felici siano stati quelli durante i quali frequentavo il Liceo in luoghi dove, per secoli, nel silenzio, monaci avevano pregato, studiato, lavorato, contemplato.

Mai screzi con i compagni; intesa con gli insegnanti, adesso tutti scomparsi.

Felicità (or non saprei usare altro vocabolo) mi venivano da versi di poeti, da brani di scrittori, da pensieri di filosofi, dalla contemplazione di opere di architettura, di scultura, di pittura, che portavano a quelle grandi altezze culturali e spirituali, nelle quali immaginavo dovesse essere il mio vivere.

Notizie del mondo indicavano che questo era ben lontano da quell'altezza, ma che c'erano concrete possibilità per poterle raggiungere.

L'aspirazione comune sembrava essere quella di progredire non solo verso un maggior benessere e verso una maggiore prosperità materiali, ma anche verso un vivere nobile e nella pace.

III

ELISABETTA

Quantunque, a mano a mano, avessi superato gli esami con alti voti, e quantunque avessi redatto una tesi di precisa erudizione, con la mente e con l'animo, provavo un'inspiegabile trepidazione e un'inspiegabile ansia mentre ero in attesa di difenderla per conseguire la laurea.

Era la mattinata dell'ultima giornata di primavera. Il cielo era sereno, l'aria mite.

Difesi la tesi con grande disinvoltura, talvolta citando anche cose che in essa avevo tralasciato.

Otteni la laurea con il massimo dei voti e la lode.

C'erano con me mio padre e mia madre, ognuno dei quali credo che in quel momento sia stato felice in cuor suo.

Dopo l'uscita dall'Università mi portarono nell'antica gioielleria che aveva fornito gli anelli del loro matrimonio, che portavano al dito. E mi fecero scegliere il bellissimo anello che mi donarono.

Non fu l'unica sorpresa di quel giorno, che mi par sia stato davvero felice.

Ritornati a casa, la vidi piena di fiori, grandi fasci di fiori ovunque. Erano per lo più rose; per lo più vermiglie.

Li avevano inviati familiari, amici di mio padre e di mia madre, che ora non ci sono più, ed anche qualche mio compagno di scuola.

INTERMEZZO

AUTORE

Ripensando a giorni lontani, par che siano stati giorni felici, che ormai è impossibile rivivere. E lievi rimpianti e nostalgia e malinconia si sviluppano nell'animo.

Ma a considerar bene, è solo l'immaginazione che indica quei giorni come felici.

Felicità è stato di quiete, di tranquillità, di benessere, di appagamento, di serenità, di gioia. Ed è assenza di preoccupazioni e di ansie. Quasi uno stato fuori del tempo.

Nella vita di un uomo, ci possono essere brevi momenti, per lo più impreveduti, in cui ci si potrà trovare in questo stato, non giorni, giacché la condizione umana non è mai statica e definitiva, ma sempre dinamica.

La felicità richiede non solo di essere in piena sintonia con se stessi, ma anche con le persone che ci sono vicine, e con le cose che si hanno.

Nel ripensare ai giorni del passato che si ritengono felici, se non ci si lascia prendere dall'immaginazione, si scopre che sarebbero potuti essere felici, ma non lo sono stati. E questo o perchè inquietudini, ansie, or dimenticate, erano in noi, o perchè sconvolgimenti, anch'essi dimenticati, provenivano dall'esterno.

IV

ATTILIO

Da sei mesi era nato nostro figlio, quando a Flavia fu diagnosticato un male. Poteva essere benigno, ma anche maligno.

Fu operata nel nostro piccolo ospedale, ed a me fu dato l'incarico di portare quel che le avevano tolto in un grande Centro di analisi, che era in città.

Sei giorni dopo fui chiamato per ritirare il responso.

Andavo camminando a fatica. Avevo sperato che qualcuno mi accompagnasse. Ma tutti coloro ai quali lo avevo richiesto erano impegnati, così come colui che abitava non lontano dal Centro.

A curare il bimbo era la madre di Flavia. Ella continuava ad essere in ospedale in attesa del responso, ma non sapeva che ero andato a ritirarlo. Riteneva che il ritiro dovesse avvenire alcuni giorni dopo.

Entrato nel Centro, lentamente andai allo sportello dei ritiri. Nessuno attendeva. Lo richiesi e mi fu subito dato. Con grande trepidazione, aprii la busta e poi il foglio. Lo lessi velocemente, lo rilessi attentamente. Il male risultava benigno.

Non telefonai a nessuno. Non desideravo parlare con nessuno; volli essere solo con me stesso.

Giunto in ospedale, dissi a Flavia: "Ti porto una bella notizia. Possiamo riprendere con tranquillità il nostro vivere".

Tra noi poi solo una forte stretta di mano.

Credo che sia stato il momento più felice della nostra vita.

VITTORIA

Luisa aveva vent'anni quando "La tessitrice dell'Isola", dove lavorava, all'improvviso cessò l'attività.

Con l'aiuto dei genitori comprò uno dei telai dell'azienda ed aprì "La nuova Bottega", dopo aver fittato un locale, quasi abbandonato, situato in una delle strade dell'Isola che iniziavano ad essere più frequentate.

Con l'aiuto di due ragazze lì tesseva e confezionava abiti per donne su misura. Ammirato era il suo lavoro, mediocre il guadagno. Invano le veniva consigliato di conservare il telaio solo per mostra e di importare stoffe ed anche vestiti.

Ripetutamente aveva rifiutato di vendere la bottega ad una grande azienda multinazionale quando fu chiamata dal legale del proprietario del locale che le chiese un incredibile prezzo di locazione per il rinnovo del contratto. Impossibilitata a pagarlo, fu costretta a chiudere la bottega. Abbandonato il telaio, continuò la sua attività di sarta in casa.

Sin da bambina era andata nella bottega la figlia Letizia, che si era laureata in architettura, e che dopo la chiusura della bottega aveva immaginato di aprirne un'altra per sua madre.

Inaspettatamente un giorno si sentì chiamare da un notaio, il quale le comunicò che la zia Emilia le aveva lasciato in eredità un ampio vano da adibire a bottega per sua madre. Per lei e per questa fu un momento felice.

VI

EUGENIO

La sera della Vigilia di Natale pare sempre un tempo senza tempo.

Verso le venti di una di queste sere avevano iniziato la loro cena Angela e Marco.

C'erano nei loro animi nostalgia e malinconia per le sere ormai passate, nelle quali avevano cenato con il loro figlio; prima un bimbetto, poi un ragazzo, poi un giovane.

Si era sposato cinque anni prima. Dopo la nascita di un figlio, si era trasferito a Milano. Telefonava sempre più raramente, risentito perchè non avevano accettato di porre un'ipoteca sulla loro casa, per garantirgli un mutuo bancario, che gli avrebbe permesso di acquistare un appartamento in città.

Durante il giorno non aveva neanche telefonato per augurare il Buon Natale.

Mentre stavano cenando, in gran silenzio, si sentì bussare alla porta. Ad aprire andò Angela, e vide un bimbo che le disse: "Buon Natale nonna", dietro di lui c'erano il figlio e la nuora, che disse: "Siamo ancora in tempo per la cena?".

Per tutti fu un momento felice.

ESODO

AUTORE

Non vi è dubbio che la felicità presuppone sapienza e saggezza. Come è stato scritto, la sapienza possiamo anche acquisirla con l'aiuto di altri, la saggezza dobbiamo cercarla in noi stessi, fra i profondi abissi dei nostri solitari pensieri e sogni.

Ma sono proprio la sapienza e la saggezza che contribuiscono a farci immaginare felici giorni lontani, passati irrimediabilmente.

Possiamo ritenere che altri possano aiutarci a renderci felici. Ma ciò raramente avviene. Per lo più gli altri, talvolta inconsciamente, ci allontanano dalla felicità. E questo magari inavvertitamente facciamo anche noi verso gli altri.

Questa concreta realtà non vieta che gli uomini, nel vivere la propria concreta esistenza, che è sempre nuova e che è irripetibile, possano continuare a nutrire il loro naturale desiderio di felicità, e quindi di giorni felici. Né esclude che possano vivere momenti nei quali si sentono lieti di sé e del mondo, nel quale stanno vivendo come se fossero in possesso di un bene che completamente li appaga.

Senza dubbio sono quei momenti che conoscono coloro che hanno fede in Dio, e che vivono in Lui e per Lui.

L'Incontro d'agosto è nato nella chiesa di S. Michele in Anacapri, nell'agosto del 1977, quando nell'Isola di Capri, anche d'estate, rare erano le manifestazioni culturali. E' proseguito poi nella chiesa di Santa Sofia.

Il suo intento è stato quello di donare una serata di godimento culturale-spirituale sia ad abitanti dell'Isola, sia a coloro che vi soggiornano.

Dall'inizio ha adottato l'originale formula della lettura a più voci di un testo appositamente scritto, alternata con l'esecuzione di brani musicali in armonia con il testo.

E' stato sempre ispirato dalla convinzione che l'Isola di Capri è luogo dove lo spirito risorge tra le sue divine bellezze naturali. Ed è luogo che invita a guardare verso l'alto orizzonte della poesia, della musica, del pensiero, della scienza, delle altre arti, ricercando l'armonia che è in tutte le cose create.

